

# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## L'Umanità e il suo Destino

Negli ultimi numeri di questo giornale siamo andati elaborando l'atto d'accusa che la ragione, il sentimento e l'ovvio interesse delle moltitudini umane elevano contro le macchinazioni e gli intrighi con cui le oligarchie dominanti nelle maggiori nazioni del mondo vanno trascinando i popoli ad una guerra rovinosa ed alla possibile distruzione del mondo civile, se non pure della vita stessa sulla faccia della terra.

Non può esservi dubbio che ci troviamo all'orlo di un abisso che minaccia di inghiottire centinaia di milioni di esseri umani, ricchezze materiali e intellettuali che costituiscono il patrimonio civile di infinite generazioni di lavoratori e di pensatori geniali. Lo denunciano scienziati e artisti, pensatori e lavoratori d'ogni più svariata credenza politica o filosofica, giornalisti e politici, conservatori e reazionari. E poiché la mente si rifiuta al pensiero che l'umanità, nel suo insieme, sia disposta a lasciarsi condurre nel baratro dell'ultima perdizione e della totale rovina, vien da domandarsi se possano gli uomini effettivamente fermarsi sulla china della guerra totale e dell'autodistruzione — se essi siano, in una parola, arbitri, autori del proprio destino.

\*\*\*

Ora, a meno di non tornare alle superstizioni antichissime secondo cui "non si muove foglia che dio non voglia" è giuocoforza riconoscere che la storia umana è fatta dagli uomini e dalle loro donne e che, buone o cattive, le manifestazioni della vita individuale e collettiva delle società umane, delle nazioni, degli stati, delle regioni costituiscono l'insieme delle attività dei singoli e dei gruppi che li compongono.

Certo sarebbe difficile discernere nel generale orientamento delle singole nazioni o in quello del genere umano complessivamente considerato, il contributo che vi porta ciascun individuo o gruppo di individui, ognuno agente secondo impulsi, criteri, fini che gli sono propri e non sono mai esattamente uguali a quelli di qualunque altro. Come non vi sono sulla faccia della terra due persone assolutamente identiche, così non vi sono due persone che si comportino nella vita in maniera perfettamente identica.

E l'orientamento generale dei popoli, delle nazioni, dei continenti e, in ultima analisi, del genere umano, risultando dalle somme e dalle sottrazioni delle volontà e delle energie di tutti i loro componenti, ciascuno dei quali pensa ed agisce in modo diverso da quello dei suoi vicini, talvolta contraddittorio se non pure totalmente opposto, segue una linea che non è probabilmente quella di nessun singolo o gruppo, a meno che questo non si sia procurato i mezzi materiali per imporre con la violenza, o con la frode, la propria volontà agli altri membri del gruppo, della nazione o della coalizione di nazioni su cui esercita il proprio dominio.

In ogni modo, e comunque segnata la linea dell'indirizzo seguito, esso è la risultante di volontà, di convergenze, di conflitti schiettamente umani, invisibile risultando all'esperienza ed alla storia qualunque intervento estraneo all'uomo stesso, giacché gli idoli non hanno mai parlato se non per bocca di esseri umani.

Stabilire che — rimanendo nei limiti di quelle che si è convenuto chiamare le leggi naturali del suo ambiente e della vita — l'Uomo è l'autore del proprio destino, vuol dire riconoscere che egli ha anche la possibilità di migliorare, tale destino, o di peggiorarlo o di stroncarlo addirittura. Non l'uomo come individuo, beninteso, ma l'Uomo come specie. L'Uomo come individuo, giova ripeterlo, a meno di essere un dittatore come Stalin, un "semidio" come il Papa, o un mito come Eisenhower, è una parte infinitesimale dell'umanità — cioè dell'Uomo come specie — una goccia d'acqua nell'immensità dell'Oceano umano. Ma come sono proprio le gocce quelle che tutte insieme formano l'Oceano, le sue correnti, la sua vita incessante, così sono gli individui quelli che tutti insieme formano l'umanità, le sue tendenze, i suoi orientamenti, il ritmo ora rapido ora lento dei suoi movimenti.

La coscienza di questa capacità intrinseca nell'individuo di concorrere — in modo positivo o in modo negativo, in senso progressivo o in senso retrogrado, molto o poco a seconda della sua volontà o della sua capacità — è la chiave di volta d'ogni progresso umano. Ed è la base stessa dell'ideale democratico di cui la concezione anarchica della vita sociale è il coronamento supremo.

\*\*\*

Se è nella possibilità degli uomini determinare il proprio destino, non sta che agli uomini fermarsi all'orlo del precipizio della guerra atomica e termonucleare che i governanti delle grandi nazioni contendenti il predominio del mondo si accaniscono a preparare. Ma, come?

Con un atto di volontà così formidabile da far barriera alla volontà di guerra dei governanti, non solo, ma anche e soprattutto da imprimere a tutta l'umanità un indirizzo contrario a quello del bellicismo suicida.

Naturalmente non può essere un atto di volontà emanante da pochi individui perve-



nuti ad impossessarsi del potere politico e delle armi necessarie ad imporre la propria volontà, giacché in tal caso i pochi investiti di tanto potere possono cambiare opinione e scatenare la guerra ch'essi avevano in un primo momento avvertita. Deve essere, di nome e di fatto un atto emanante dalle popolazioni stesse consapevoli di quel che vogliono e risolte a difendere le loro posizioni. Così soltanto possono i membri della società partecipare alla determinazione della propria sorte: formandosi un'opinione e comportandosi in maniera conforme a tale opinione.

Raggiunta la convinzione che la guerra moderna è suicida pel genere umano e che sta nella volontà dei cittadini fermare la mano agli incendiari che con un pretesto o con un altro vorrebbero scatenarla, ognuno di noi, ognuno di voi non ha che da fare quanto sta in lui per suscitare nell'ambiente circostante volontà ed energie disposte ad impiegarsi per salvare a se stesse ed a tutti, gli orrori ed i terrori della guerra combattuta con le armi assolute.

La propaganda contro la politica bellica l'arma che si offre a chi voglia impiegarla per diffondere la conoscenza dei danni che la guerra minaccia, delle ragioni assurde che la consigliano, degli appetiti antisociali che la promuovono, della urgenza imprescindibile di farle barriera per la salvezza stessa del genere umano.

Quanto ragionevole, opportuna ed efficace sia già questa propaganda fatta da individui e portavoce delle tendenze più disparate, dicono le cronache quotidiane di tutte le nazioni del mondo, dove uomini e donne d'ogni condizione e d'ogni credo affrontano coraggiosamente persecuzioni violenze e scherni, in difesa di una causa che sanno essere essenziale all'esistenza ed al benessere delle generazioni future.

Per questo, noi riteniamo non solo opportuno ma doveroso, e conforme ai nostri principi anarchici di libertà individuale e di convivenza sociale, ospitare in queste colonne tutte le manifestazioni di opposizione alla guerra, e tutte le esposizioni che la sua preparazione smascherano denunciandone la perfidia, gli inganni, le estorsioni e le frodi.

Negare al potere politico la corvée degli anni migliori e il tributo del sangue è sempre un'affermazione superiore del diritto umano e della libertà individuale.

\*\*\*

La propaganda e le convinzioni ch'essa suscita sarebbero vane se non fossero accompagnate da forme di condotta coerenti, e le forme di condotta ispirate dall'avversione alla guerra e dalla coscienza del diritto e della libertà individuale possono essere infinite: dall'operaio che rifiuta di lavorare nelle industrie di guerra, alla recluta che dichiara di non voler prestare il servizio militare perché la sua coscienza glielo vieta, possono immaginarsi mille atti o gesti che fedelmente interpretino appunto la coscienza dell'imperativo che comanda a uomini e a donne di dir no! ai fomentatori ed organizzatori della terza guerra mondiale.

Del resto, la presa di posizione contro la guerra, contro coloro che la preparano e la giustificano, è già una forma di condotta una forma d'azione, tanto più invisibile ai guerrieri, quanto più rispondente all'istinto della conservazione della specie ed al sentimento naturale delle popolazioni in generale.



## Classi nelle classi

Nel vernacolo industriale statunitense i "lavoratori dal colletto azzurro" sono coloro i quali sono addetti ai lavori manuali nelle industrie perchè generalmente indossano camicie di colore blue, e i "lavoratori dal colletto bianco" sono gli impiegati d'ufficio, tecnici e personale direttivo perchè vestono abiti eleganti e portano il colletto bianco.

Il movimento del lavoro, sin dalle sue origini, fu sempre composto di lavoratori manuali direttamente a contatto colla produzione industriale, senza la cooperazione dei produttori dal colletto bianco considerati creature del padronato e quindi neutrali nelle lotte economiche, se non addirittura nemici delle masse tesserate. Infatti, fino a un quarto di secolo addietro i lavoratori dal colletto bianco erano un'entità trascurabile nelle memorabili lotte del lavoro organizzato, ma la cui importanza venne gradualmente aumentando sul fronte industriale; importanza causata da vari fattori concomitanti economici e sociali che ora tendono a minare seriamente il movimento del lavoro nelle sue basi essenziali, tanto più che i tentativi di John L. Lewis, di Walter Reuther e di altri mandarinisti unionisti di organizzare gli impiegati d'ufficio riuscirono sempre infruttuosi.

Un recente studio compiuto da Everett M. Kassalow, direttore delle ricerche industriali dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, dimostra che col l'avvento dell'automazione il numero dei lavoratori dal colletto azzurro tendono a diminuire, mentre i lavoratori dal colletto bianco sono in continuo aumento; infatti, basta osservare i ruoli delle agenzie di collocamento per constatare che la domanda dei lavoratori manuali diminuisce appunto in relazione all'aumento delle richieste di ingegneri, esperti, tecnici e personale d'ufficio.

Nel 1947 c'erano 23,5 milioni di lavoratori manuali e 20 milioni di lavoratori dal colletto bianco; oggi questi ultimi ammontano a 26 milioni e i produttori industriali a 25 milioni. Inoltre, le statistiche del Kassalow fanno rilevare che nell'ultima decade i tecnici industriali sono aumentati del 60 per cento e il personale d'ufficio del 22,8 per cento, mentre i lavoratori manuali aumentarono solamente dell'8,5 per cento. E' evidente che continuando di questo passo il movimento del lavoro deve organizzare i lavoratori dal colletto bianco di fronte alla minaccia di vedere le masse tesserate soverchiate e subissate dalla massa degli impiegati dal colletto bianco, molti dei quali appartengono alle unioni padronali, cioè a sindacati-fantasma organizzati e mantenuti dagli industriali onde usarli come testa di ponte contro le federazioni operaie.

Everett M. Kassalow sostiene che il movi-

mento del lavoro statunitense deve passare all'offensiva; che 17 milioni di tesserati sembrano molti ma non sono abbastanza di fronte a 64.650.000 produttori — uomini e donne — che nel continente si guadagnano il pane col sudore della propria fronte. Specialmente i metallurgici dei grandi complessi industriali della siderurgia e dell'automobile — ora all'avanguardia del movimento del lavoro americano — hanno il dovere di cattivarsi la simpatia dei lavoratori dal colletto bianco, di escogitare mezzi moderni per incorporare i tecnici nelle unioni operaie, di persuadere il Congresso di revisionare il National Labor Relations Act affinché sia permesso alle federazioni operaie di assorbire nei loro ranghi il personale d'ufficio e i tecnici i quali — in grande maggioranza — si considerano ora parte della direzione e non vogliono essere accomunati ai lavoratori manuali delle fabbriche, delle miniere, delle navi e dei campi.

I nostri commenti sono brevi e concisi: la forza del numero è la base massima della strategia mandarinesca del trade-unionismo; quantità e non qualità, masse enormi di manovra timide e compunte incatenate ai patti di lavoro senza voce in capitolo. Moltitudini tesserate, anonime, patriottiche, religiose, imperiali, gloria e prestigio dell'"american way of life" che si ripercuote nel vasto mondo quale suprema speranza falsa e bugiarda di democrazia universale.

Le barriere di classe vengono negate nel fermento nazionale dei ceti delle caste e dei gruppi che si agguantano per la gola ad ogni piè sospinto in nome dell'etica mercantile che glorifica il successo pecuniario come scopo massimo dell'esistenza.

Tutto ciò fa parte integrale della filosofia borghese, della morale capitalista, della democrazia yankee. Tutto ciò fa parte indivisibile di quell'incredibile zibaldone di assurdità che è il movimento del lavoro statunitense, composto di classi nelle classi, i cui composi pontefici proclamano ai quattro venti l'abolizione delle classi nel paradiso nazionale imperiale — proibito menzionare il fatto che essi stessi, ricevuti principesche prebende carpite alle masse tesserate, hanno creato una nuova classe sul dosso collettivo delle moltitudini lavoratrici.

## Scioperi nell'aviazione

Il rapido progresso tecnologico causa continui cambiamenti nei vari settori economici del paese, specialmente in quello dei trasporti soggetto più di ogni altro ai mutamenti improvvisi delle applicazioni scientifiche ai mezzi sempre più veloci di locomozione.

Negli ultimi dieci anni i trasporti aerei offrono un esempio edificante di codesta trasformazione nel modo di viaggiare dalla superficie della terra e degli oceani agli spazi infiniti del firmamento: infatti, circa il 40 per cento dei passeggeri viaggia oggi in aeroplano determinando una crisi progressiva nei trasporti terrestri e marittimi con relativo e costante spostamento dei mezzi tecnici e dell'elemento umano dai vecchi sistemi verso i nuovi metodi adottati ogni giorno. L'aviazione è oggi un'industria importante quanto quella delle automobili, specialmente in seguito all'avvento degli apparecchi a reazione nell'aviazione civile, i quali aprono orizzonti illimitati alla navigazione aerea.

Per ciò che riguarda il movimento del lavoro, l'importanza di una data industria è dimostrata non solo dal numero dei lavoratori che la compongono, ma piuttosto dallo spirito militante delle sue maestranze. Da parecchi mesi si notava nei periodici di categoria un malcontento generale fra gli impiegati delle ditte aviatorie, tanto nel personale viaggiante quanto tra i meccanici addetti alla riparazione degli apparecchi e gli impiegati

adibiti al mantenimento dei campi di aviazione.

Circa un mese fa i meccanici di parecchie ditte aviatorie scesero in sciopero per un aumento di paga e miglioramento nelle condizioni di lavoro. Codesti meccanici in numero di parecchie migliaia appartenenti alla International Association of Machinists, ottennero aumenti di paga e ripresero il lavoro a misura che un accordo veniva concluso con le rispettive ditte. Nel frattempo, però, oltre seicento velivoli rimanevano a terra determinando una considerevole congestione nei trasporti di passeggeri in tutto il continente. I meccanici firmarono patti di lavoro con la Capitol Airline, con la Trans-World Airline, la Eastern Airline ed altre ditte suggellando incrementi nelle paghe che variano dal dieci al quindici per cento.

I piloti degli aeroplani sono ora gli aristocratici del lavoro, soppiantando il personale viaggiante delle ferrovie e in special modo i macchinisti, i quali per quasi un secolo si considerarono i proletari più privilegiati. Gli uomini che guidano i grandi velivoli commerciali sono tre: pilota, co-pilota e ingegnere di bordo (flight engineer). I piloti affiliati alla Air Line Pilots Association, sostengono da un paio di anni che l'ingegnere deve essere anche pilota giacchè — secondo loro — negli apparecchi a reazione l'abilità del pilota è più importante della funzione dell'ingegnere.

Gli ingegneri, membri della Flight Engineers International Association, affermano invece che l'opera degli ingegneri di bordo è indispensabile poichè, essendo essi responsabili del buon funzionamento dell'aeroplano in tutte le sue parti, devono sorvegliare attentamente e distinguere immediatamente il ben che minimo disordine nel funzionamento generale dell'apparecchio in volo. Ragione per cui essi insistono che non rimane loro nemmeno un minuto di tempo per assistere i piloti nel loro lavoro.

L'estate scorsa la Eastern Airline decise in favore dei piloti. Gli ingegneri protestarono e finalmente il 26 novembre scorso dichiararono lo sciopero paralizzando il traffico aereo lungo il litorale atlantico. Gli scioperi giurisdizionali sono spesso schiocchi e complicati. I piloti dell'American Airline minacciarono di scioperare per solidarietà coi piloti della Eastern e per obbligare gli ingegneri a ritornare al lavoro, mentre (18 dicembre) il Civil Aeronautics Board si pronunciò in favore degli ingegneri asserendo che per questi ultimi non è necessaria la qualifica di piloti.

Nel frattempo, George Meany, presidente dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, usò tutta la sua influenza per consolidare l'unione dei piloti e il sindacato degli ingegneri in una sola federazione, onde eliminare codesta stupida lotta fratricida, ma senza risultato. L'offerta di Jimmy Hoffa, presidente dei Teamsters, di prestare 200.000 dollari agli ingegneri per renderli in grado di continuare l'agitazione, contribuì certamente al loro rifiuto di amalgamarsi coi piloti. La manovra di Hoffa fa parte della sua strategia di intorbidare le acque in seno all'A.F.L.-C.I.O. e nel contempo assicurarsi una testa di ponte fra le maestranze dei trasporti aerei, cosa che cerca da lungo tempo.

Data l'inanità delle trattative, 1.500 piloti dell'American Airline scesero in sciopero a mezzanotte del 19 dicembre creando una grande confusione, giacchè l'American Airline è una delle più grandi compagnie aviatorie degli S. U. I piloti hanno in loro favore le feste natalizie e di fin d'anno e sperano di comporre la vertenza in loro favore prima della fine di dicembre.

Prescindendo dai risultati dell'attuale agitazione, gli osservatori del movimento del lavoro sono concordi nell'opinione che le ditte aviatorie sono alla vigilia di altre agitazioni dei loro impiegati, i quali negli ultimi anni rinforzarono le loro federazioni di categoria e sono ora in grado di opporre resistenza alle soperchierie dei satrapi dell'aria e di passare all'offensiva se necessario.

Dando Dandi

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - No. 2 Saturday, January 10, 1959

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

# L'UNITA'

Non ci riferiamo al giornale comunista italiano che ha questo nome, bensì all'unità del mondo, da tutti auspicata, al fine di coordinare le varie attività umane verso mete di pace e di progresso. Se ne parla sempre con maggiore insistenza e si va realizzando una certa unificazione in settori di attività marginali, come lo sport, le comunicazioni postali, alcune attività culturali, etc. Ma l'unità che prima di ogni altra dovrebbe essere raggiunta è quella economica, nel senso che la produzione e la distribuzione dei beni di consumo dovrebbero essere coordinate nell'interesse generale dei popoli: a ciò dovrebbe mirare soprattutto l'azione dei governi. Solo quando questi riusciranno a vincere l'infernale egoismo di certi ras, padroni d'industrie e di materie prime indispensabili alla vita dei popoli e al benessere civile, si potrà parlare di unità in altri campi.

Le Nazioni Unite, supremo organismo politico per la pacifica soluzione di problemi tra governi nazionali in eventuale attrito tra di loro; l'Unesco, organizzazione culturale mondiale per l'evoluzione educativa dei popoli, e tutte le altre organizzazioni mondiali meno note, non hanno dato, nè daranno un effettivo contributo alla pace e al benessere della famiglia umana, perchè le sinistre ombre degli egoismi, della megalomania, della sete di dominio dei vari gruppi, sono sempre là pronte ad offuscare ogni sprazzo di buona volontà, ogni tentativo di migliore chiarezza e comprensione tra i popoli.

Sono affiorate queste ovvie considerazioni nella nostra mente, quando abbiamo letto l'intervista, accordata in esclusiva al giornale cattolico "La Croix", dal prof. Veronese; recentemente chiamato alla presidenza dell'Unesco (notizia ANSA da Parigi, 16 dicembre u.s.). In tale intervista egli ha prima dichiarato che la sua maggiore preoccupazione è quella di stabilire una spontanea e fiduciosa collaborazione tra gli ambienti altamente qualificati ed i paesi che abbisognano di assistenza tecnica per il loro sviluppo ed ha poi testualmente detto: "Ritengo che sarebbe grandemente utile superare questa nozione di equilibrio, per instaurare ed intensificare una collaborazione reciproca sempre più comprensiva". In parole povere, i paesi ricchi dovrebbero rinunciare a farsi la parte del leone, avvantaggiando così il più possibile i meno fortunati e contentandosi in cambio di arricchire piuttosto la loro umanità a contatto di altre esperienze e di altri palpiti di vita in condizioni ambientali diverse. Indubbiamente è bello e promettente il programma del nostro professore, ma la seconda parte dell'intervista è meno luminosa e lascia perplessi. Alla domanda: "Cosa vi attendete dai cattolici e dalle loro organizzazioni cooperanti con l'U.N.E.S.C.O. in particolare nei paesi di missione?" egli ha così risposto:

"L'universalismo stesso dei cristiani, le certezze, che essi attingono alla loro fede, la speranza di pace interna ed esterna che portano con sé, li preparano alla collaborazione universale. La chiesa è del resto un focolare ed un esempio di collaborazione internazionale. . . . Si tratta di fare umanamente cose umane. I cristiani del resto sanno distinguere molto bene questa collaborazione dal proselitismo confessionale". Questa risposta, a dire poco, è sconvolgente. Noi sappiamo che il Veronese è militante della democrazia cristiana italiana e che il suo partito l'ha proposto all'alta carica, sicchè non ci meraviglia di sentirlo parlare come uomo di parte. Ma certe affermazioni sono tropo contrastanti con la realtà quotidiana e con quella storica irrefutabile; non possono perciò essere mandate giù tranquillamente.

Se per "collaborazione internazionale" ai giorni d'oggi, l'attuale capo dell'Unesco intende la politica di potenza vaticana, praticata da Pio XII alleandosi prima con il nazifascismo e poi con i plutocrati americani, noi possiamo suggerirgli di usare proprietà di linguaggio il più possibile, per mettersi in regola con quel profondo senso di responsabilità di

cui deve essere investito chi arriva così in alto. La dottrina di Cristo ed alcuni suoi seguaci attraverso i secoli hanno invero occasionalmente predicato la fratellanza, l'amore universale, lo spirito di abnegazione; ma queste voci solitarie sono state sempre abbondantemente sommerse dallo spirito di sopraffazione dei papaveri del vaticano; dal fanatismo degli schiocchi condotti dai furbi; dall'odio e della confusione mentale, elementi costanti di tutte le guerre prodottesi nel mondo cristiano ed espressioni palesi di un male cronico persistente in quella società. Così possono essere sintetizzati i duemila anni di storia sotto il segno della cristianità. E giova ricordare che le arti, la cultura, la scienza di questo periodo pur esprimendo, sublimati, alcuni aspetti di quel mondo, non ne sono il suo patrimonio spirituale; perchè gli atristi, i filosofi, gli scienziati e gli educatori più significativi di quel periodo hanno lavorato fuori di comunità religiose, se non addirittura sotto feroci persecuzioni delle autorità religiose.

Considerando il presente ci viene da chiedere al prof. Veronese: "Quale collaborazione internazionale è promossa dal Vaticano che scomunica i preti operai, ignora le chiese ed i fedeli di oltre cortina, manda anatemi ai vescovi nuovi-eletti nella Cina comunista, terrorizza con concreti ostracismi ed oscure minacce quei cattolici desiderosi di migliore giustizia sociale e che perciò simpatizzano e votano per il comunismo?" La nostra esperienza quotidiana ci grida che i responsabili del mondo cattolico a tutt'oggi sono uomini di parte, lavorano in profonda e deliberata ipocrisia, tra un'etichetta di nobili ideali e l'ingordigia di dominio o l'arraffamento del beneficio pratico del momento.

Vogliamo altresì far rilevare al signor Veronese che se tutto sommato il programma è "di fare umanamente cose umane", la qualificazione religiosa conta molto poco ed è bene per questo di non pretendere e di non metterla in evidenza, se veramente si vuol fare un po' di lavoro utile verso la comprensione e la collaborazione universale.

Urge guidare gli individui e le nazioni al di fuori dei monopoli a beneficio di pochi e al di sopra di privative di ogni genere! Di questo l'umanità attuale ha bisogno, tutto il resto sono pericolosi perditempi.

N. Serano

## La voce dei Compagni

In occasione delle elezioni amministrative che ebbero luogo lo scorso novembre, i compagni di Minervino hanno pubblicato e diffuso il seguente manifestino che esprime il loro pensiero in materia:

### Cittadini!

Noi anarchici non voteremo — e vi diciamo il perchè.

Nelle presenti condizioni di vita, votare significa rinunciare ad ogni progresso e confermare il sistema di autorità che regola la società attuale. Le persone che dovrebbero comporre l'amministrazione comunale sono presentate dai partiti politici (in concorrenza fra di loro) come persone di fiducia del singolo partito, che presenta al pubblico il suo programma. Generalmente tutti i partiti sono concordi nel promettere mirabolanti miglioramenti delle condizioni di tutti i cittadini, cosicché si dovrebbe dedurre che, una volta composto il consiglio comunale, ogni cosa dovrebbe procedere per la giusta strada e risultare di facile attuazione.

Le menzogne e l'imbroglione cosciente stanno appunto, secondo noi, in questa promessa che i politicanti fanno bene di non poter mantenere.

### Cittadini! Lavoratori!

Ricordatevi delle promesse di tutti i partiti e ciò che hanno mantenuto; smascheriamo col nostro astensionismo la colossale truffa legalizzata.

Novembre 1958

Gli Anarchici di Minervino Murge

## AI GIOVANI

Caro nipote,

Io non comprendo perchè una casa-vecchia, inabitabile, cioè quando il tetto gocciola, le finestre non si chiudono bene e lasciano passare il freddo, ecc., perchè non si abbandona, si demolisce e se ne costruisce una nuova.

In molte città, dei paesi così detti civili, esiste una commissione che si incarica di cercare queste case inabitabili e ne ordina la chiusura e la demolizione.

A me piacerebbe che questa idea di distruggere le case vecchie e pericolose, fosse applicata a tutto ciò che è al servizio dell'uomo. Una strada, una fontana, un ponte, una chiesa. Perchè dobbiamo aver paura di dichiarare a voce alta che quella scuola, per esempio è pericolosa? Che quella fontana dà acqua cattiva per la salute degli abitanti?

Camminando e riflettendo su questa idea e cercando una spiegazione, mi sono incontrato con un amico al quale ho domandato: perchè il popolo è così ignorante e superstizioso da affrontare il pericolo di rimanere schiacciato, piuttosto che demolire una chiesa vecchia?

Il mio amico mi ha guardato sorpreso e poi mi ha detto: tu vedi il pelo negli occhi degli altri ma non vedi una trave nel tuo occhio. I pericoli gravi, caro amico, non sono la casa vecchia o il ponte in rovina; questi sono inezie in confronto degli atroci massacri che i nostri civilissimi governi ci hanno regalati in questi ultimi 50 anni e che tu pare non vedi. Sono i governi dei nostri padroni, governi vecchi, guidati da uomini ignoranti, superstiziosi, bastardi, feroci, che noi dobbiamo abolire. Poi guardandomi fissò negli occhi mi ha detto: ma da dove viene dal mondo della luna? Gli ordigni di guerra che si costruiscono dappertutto non li vedi? Quelli sono il grande pericolo! . . . Arrivederci! . . .

Ha fatto dietro front, e se ne è andato, lasciandomi sulla strada come un salame.

Sono tornato a casa un poco confuso e riflettendoci sopra ho dovuto convenire che il mio amico ha ragione. La causa di tutte le nostre disgrazie sono i vecchi e bacati governi che si reggono al potere con inganni, colla frode, ma specialmente affamandoci.

Tu, caro nipote, sei troppo giovine e non puoi ricordare quello che avvenne durante la prima guerra. Ma ricorderai la seconda guerra. Per vincere i nostri governi adottarono sistemi mai usati nelle guerre precedenti; come gli attacchi di sorpresa senza prima dichiarare la guerra, distruzioni di paesi con tutti i suoi abitanti; massacri di ostaggi. Nella stberia si ricorda che una volta i greci di Atene dopo aver conquistato l'isola di Melos ordinarono il massacro di tutti i maschi; ma dopo preferirono farli lavorare come schiavi e così la pratica vergognosa ebbe fine. Ma i nostri civilissimi padroni non ebbero pietà per i prigionieri e tutti ricordano i sei o sette milioni di ebrei massacrati dai nazisti.

Tu ricorderai pure il bombardamento e distruzione di città come Madrid, Varsavia, Londra, Rotterdam, Coventry con tutti i loro abitanti, e questi atti di atroce barbarismo li chiamarono guerra totale, per usare una frase decente, una frase militare. In tutto il mondo, specialmente nei paesi civili questi atti furono considerati atti di barbarismo, mostruosità inconcepibili. Eppure dopo pochi mesi tutti ne seguirono l'esempio. Un solo bombardamento su Tokyo da parte dei nostri cristianissimi padroni, causò 180.000 vittime tra morti e feriti. Sembra impossibile ma si faceva a gara per essere più barbaro del nemico e si seminarono stragi e dolori dimenticando, ignorando tanti secoli di progresso.

I nostri governi sono vecchi, e come tutte le cose vecchie debbono demolirsi, e sulle rovine costruire una nuova forma di vita. Il mio amico ha ragione. Sono i governi nelle mani di vecchi e irresponsabili la causa di tutti i nostri mali. Non comprendono questi nostri padroni che il sapere si è diffuso negli angoli più remoti della terra e col sapere il desiderio dei popoli di godere, amare, essere felici e liberi.

Ed essi ci trattano anche oggi, come se fossimo servi, schiavi, carne da macello da sacrificarsi per la loro cassa forte. Come ai tempi di Nerone. E hanno la faccia da svergognati di dirci che tutti questi dolori sofferti in questi ultimi anni, sono stati dolori inevitabili per la sicurezza e il benessere dei nostri figli.

Non bisogna scoraggiarsi, caro nipote, non bisogna avviliti. Vi sono già in paesi lontani sintomi di rivolta. Molti idoli sono stati abbattuti. Il lavoro viene nobilitato, eretto a virtù. Forse è la fine di una civiltà vecchia e dannosa e il principio di una nuova era. La casa sta per crollare e seppellire fra le sue macerie il doloroso passato. Bisogna affrettarne la fine cooperando con i lavoratori del mondo in questo immenso e sublime lavoro di rinnovamento.

Tu zio

Corrado

# Come nacque il PARICUTIN

Fra tutte le mille e mille oppressioni che affliggono l'Umanità, gravano su di essa con la forza schiacciante delle fatalità ineluttabili e la mantengono, di generazione in generazione, un secolo dopo l'altro, incatenata alla prigionia più triste e più drammatica, inumana fosca ed abietta, è senza dubbio quella che scaturisce dalla sua stessa ed apparentemente incurabile rassegnazione. E' questa una rassegnazione sordida, fredda, atavica, intessuta di viltà e di ignoranza, nel cui fondo di incubo angoscioso si mescolano e si confondono mille strane reminiscenze di tempi lontani e vicini, di lugubri residui, di sferze sempre pronte ad abbattersi su dorsi scheletrici a brandelli, di strumenti di tortura, di forche e di garrote, di inferriate e di plotoni di esecuzione, di campi di sterminio: eredità maledetta tramandateci da secoli di arbitrio, d'ingiustizia, di schiavitù, di miseria. Una rassegnazione così padrona delle coscienze, così profondamente radicata nelle moltitudini, diremmo quasi naturale, che su di essa i governi hanno l'audacia di costruire tutta una teoria, tutta una filosofia: la filosofia della libertà senza ali e con catene, del benessere materiale sulla più vergognosa indigenza, della giustizia nella più ripugnante iniquità e della sicurezza collettiva sopra un tappeto di bombe all'idrogeno da cento megatoni, custodita da un pugno di dementi che seguono su di esso una danza fantastica con torce accese.

Tutto questo si presenta a noi più che come una realtà chiara evidente e tangibile, come un orrendo incubo di follia, e induce irresistibilmente a pensare che gli uomini, a forza di sofferenze, di disinganni, di sconfitte e di delusioni, hanno perso la fiducia in tutto ed hanno finito per disinteressarsi di se stessi e del proprio avvenire, diventando insensibili al proprio dolore, al proprio abbandono, al naufragio ed alla morte propria.

Il gregge immane, china la fronte sotto il peso delle vecchie, sempre vive, sempre rinnovate ingiustizie, procede lentamente, senza un grido di protesta, senza un gesto di rivolta, verso il cupo altare dei sacrifici, verso l'ara delle immolazioni.

Periodicamente, con fredda precisione cronometrica, viene imposto all'armento l'olocausto apocalittico della guerra: sacrificio pieno di orrori e di terrori senza limiti, di crudeltà inaudite, di sconfinato disprezzo per l'integrità della dignità umana; lotta fratricida, cieca, iniqua, inutile, in cui gli uomini uccidono senza odio per le proprie vittime e muoiono per cause che non conoscono e per interessi che gli sono sempre stranieri, e nel cui turbine tragico, spinti da una disciplina cieca ottusa irrazionale, avanzano impassibili con la testa fra i proiettili sibilanti ed i piedi affondati nella melma immonda cosparsa di sangue, fin che non venga il loro turno d'esser convertiti a loro volta in melma insanguinata.

Non possono né analizzare, né discernere. Una paura antica, istintiva s'aggrappa alla cervice e paralizza il pensiero, avvinghiandosi ad essa con la persistenza dell'edera. E non riescono a vedere la mostruosa aberrazione, l'ironia mostruosa per cui, lanciandoli all'eccidio, alla distruzione, all'incendio, al saccheggio e all'assassinio, le sacrosante istituzioni che ci reggono hanno dovuto preventivamente negare con inaudito cinismo tutti i valori morali, e mutare in delitti sanciti con tutto il rigore delle leggi d'eccezione i più nobili sentimenti, additando all'esecuzione e alla pubblica vendetta quegli atteggiamenti che nei tempi anteriori costituivano orgoglio legittimo e segno distintivo dei migliori, arrivando così all'ineffabile miracolo di convertire gli atti più codardi vergognosi ed infamanti in altrettante virtù teologali eccelse.

E in tempo di pace, cioè negli intervalli fra una guerra e l'altra: il sacrificio freddo, monotono, senza scosse né fremiti di paura, del lavoro. Nel primo, la violenta, fulminea, repentina eliminazione fisica tra gli spasimi e le convulsioni; nel secondo, l'agonia pallida, senza un raggio di luce o di splendore: la len-

ta, graduale debilitazione fisica, la miseria del corpo, la degenerazione dello spirito, l'amara schiacciante tragedia della frustrazione di tutte le speranze di tutti gli aneliti stroncati, la monotonia snervante di un eterno camminare senza una direzione. . . .

Fino a quando? Fino a quando prevarrà il sadico dispotismo, la spietata ambizione di pochi sull'inalienabile diritto, sulla libertà e sulla vita dei più? Fino a quando rimarranno silenziose le segrete ansie della moltitudine? Dove sono andate a spegnersi le voci dei profeti? Che fu dell'estremo grido di rivolta degli eroi popolari che diedero la vita per gettare uno sprazzo di luce nelle tenebre che ci circondano?

Questo diritto è imprescrittibile. Queste ansie palpitano incoercibilmente nel seno impenetrabile ermetico delle moltitudini; le voci dei profeti non sono estinte, non si estingueranno mai, la loro eco arriva anzi ognora più lontano, fino ad accendere le coscienze più remote in cui palpita il fuoco della grande giustizia che ha da venire. Nè ha cessato mai di vibrare come rombo di tuono nella coscienza collettiva, l'estremo grido di rivolta degli eroi popolari che diedero la vita propria per gettare un raggio in mezzo alle tenebre immense che ci circondano.

Gli è che l'aurora ha da venire da molto lontano, da grandi profondità, da lontananze e profondità tanto grandi che vertiginose, co-

## Obiettori di coscienza

La "Liberté" del 12 dicembre porta un elenco degli obiettori di coscienza che si trovano ancora nelle prigioni francesi ad onta delle recenti liberazioni propiziate dall'agitazione che con tanta tenacia ispira, in questo suo primo anno di vita, il suindicato ebdomario. Eccone i nomi:

1. Jean Peiprzyk, in prigione da quattro anni e mezzo, detenuto a Bordeaux; 2. Jean Ragueneau, detenuto da quattro anni, si trova pure a Bordeaux; 3. Lucien Gras, in prigione da quattro anni; 4. Pierre Interling, in prigione da quattro anni detenuto a Fontevrault; 5. Lucien Vuillaumier, detenuto a Belfort, in prigione da quattro anni; 6. Jean-Paul Hoerberle detenuto da più di tre anni, sconta la sua condanna a Nimes; 7. Leon Sermadiras, prigioniero da tre anni, al Fontevrault; 8. Henri Sikora, in prigione da tre anni, a Fresnes; 9. Renè Val, in prigione da tre anni, si trova pure a Fresnes. I seguenti sono in prigione da oltre 27 mesi: 10. Georges Personnaz, a Angouleme; 11. Guido Miliani, a Metz; 12. Marcel Legendre nella fortezza du Ha; 13. Pierre Lorenzini, a Strasbourg; 14. Nicolas Kosc, a Metz; 15. Michel Guittard, a Reims; 16. Marcel Filon, a Fresnes; 17. Henri Elsaesser, a Nancy; 18. Pierre Eckeman, a Metz; 19. Roger Ducroux a Montluc; 20. Marcel Cochard, pure a Montluc.

La lista contiene questi venti nomi, ma, avverte la redazione della "Liberté", noi siamo convinti che il numero degli obiettori di coscienza che si trovano attualmente imprigionati in Francia sia superiore, almeno 25.

Nello stesso numero, questo giornale annuncia l'arresto di Jean-Bernard Moreau il quale aveva fatto atto di presenza ad un recente comizio tenuto a Parigi per reclamare la liberazione dei condannati.

Il Moreau è già stato condannato tre volte per rifiuto di prestare il servizio militare e da vari anni risiedeva in Belgio con la famiglia. E' rientrato in Francia appunto per unire il suo nome all'agitazione in favore degli obiettori di coscienza.



me l'abisso insondabile in cui la coalizione infernale dei privilegiati e dei carnefici sprofondò i popoli del mondo.

Ha da venire di molto lontano, da grandi profondità. Ma verrà!

\*\*\*

Era un campo piano, calmo e tranquillo. Un campo da lavoro di quelli che nel Messico si chiamano "milpa". La milpa del signor Pulido, nei pressi di Uruapan, nello Stato di Michoacan. La terra pareva addormentata, addomesticata, diremmo quasi umanizzata in conseguenza del prolungato contatto con l'uomo, con le innumerevoli generazioni di uomini che di essa erano vissuti. Vero è, tuttavia, che si trovava in una regione di quelle a cui i geologi applicano il qualificativo di vulcanica; ed anche per i profani in materia era facile vedere le testimonianze eloquenti del suo passato tormentoso nella forma particolare dei monti e delle colline circostanti i quali, sotto il manto verde che ora li copriva ed attraverso il fogliame dei grandi alberi, mettevano in evidenza la caratteristica forma conica tronca dei vulcani. Ma se quella regione era stata una volta rozza, arida e ribelle, doveva esserlo stata in tempi lontani assai, tempi perduti ormai nella bruma del passato remoto. Ora, attraverso i secoli era diventata docile, obbediente e sommessa, e il vomero dell'aratro vi tracciava lentamente i suoi solchi. Se non che. . . .

Quella sera del 20 febbraio 1943, dopo una buona giornata di lavoro, il signor Pulido si accingeva a rincasare. Come d'abitudine, al limitare della sua proprietà e prima di voltare all'angolo del sentiero, gettò un ultimo sguardo alla sua milpa. Qualcosa di insolito richiamò la sua attenzione: dal bel mezzo del campo si levava una tenue, quasi impercettibile colonna di fumo. Tornò sui suoi passi col proposito di spegnere col piede cotesto incendio di inspiegabile origine. Ma il fumo usciva da una piccola fessura del suolo ed aumentava di volume di momento in momento. La tenue, quasi impercettibile, colonna di fumo di appena pochi momenti prima era ora un vero turbine di violenza minacciosa e ruggente in cui si mescolavano pietre lanciate a grande altezza. Poi, d'un tratto, come se arrivasse alla superficie da una profondità smisurata, si udì un suono orrendo, pauroso, un tuono sotterraneo interminabile, e la terra ebbe un tremito violentissimo. Il povero uomo gettò un grido di spavento e fuggì inorridito nella direzione del villaggio.

Poi, tutta quanta la regione si trasformò improvvisamente in un vero inferno. Il cupo rombo sotterraneo era continuo, la terra tremava senza interruzione, torrenti di lava incandescente sgorgavano dal vulcano in formazione e avanzavano impetuosamente seppellendo quanto si trovava sul loro passaggio. Interi paesi furono sommersi e divorati dal fuoco, mentre una continua pioggia di cenere copriva ogni cosa inesorabilmente. Tragici bagliori rossi illuminavano il firmamento ed i boschi di pino lanciavano nello spazio la loro minacciosa pirotecnica fantasmagorica. E in mezzo al furore degli elementi scatenati, indifferente all'immenso abbandono ed alla mortale angoscia degli uomini, il mostro che aveva appena fatto la sua apparizione sulla superficie della terra cresceva, cresceva elevandosi sempre più in alto verso il firmamento, sempre più minaccioso, e da centinaia di metri di altezza continuava a vomitare fiamme, distruzione e morte. Ed ai suoi piedi, come figure grottesche, gli abitanti della regione, perduti in quell'antro spaventoso, presi dal panico fuggivano affannandosi ad eludere il proprio destino. Taluni, credendo arrivata l'ora del giudizio finale, rimanevano inginocchiati al suolo, con le braccia a croce e gli occhi levati al cielo, come riproduzioni pietose delle stampe bibliche raffiguranti il Diluvio . . . un diluvio di fuoco.

Nel breve spazio di poche ore, la calma tranquilla pacifica milpa del signor Pulido, la terra che pareva addormentata e addomesticata, s'era convertita in una vera e propria visione del pauroso e caotico nascimento del Pianeta, e della fine del Mondo.

Proudhon Carbo

# IL DITO SULLA PIAGA

A G. B. Fruzzetti carissimo

Un compagno antico e provato, col quale dalle origini della "Cronaca", e prima, dividiamo speranze e febbri, affetti e miserie, ci scrive una lunga lettera sconsolata, indignata, acerba come un anatema, come una maledizione.

Un suo gagliardo figliolo men che ventenne, è scappato di casa per arruolarsi nell'esercito.

"L'abbiamo cresciuto la vecchia ed io colle carezze e coll'esempio. Gli avremo dato scarso il pane qualche volta, ma era il pane sudato, che non sa d'umiliazione e di tradimento, che spesso ci siamo tolto di bocca; e non gli abbiamo imparato che l'amore delle cose buone e giuste, nobili; non gli abbiamo stillato nell'animo altro odio che della menzogna e della vergogna; ed ha lasciato me, la madre, le sorelle, i fratelli che l'adoravano, nel pianto e nella desolazione. . . .

"Per chi? per che cosa?

"Per aggravare il giogo che ci sta sul collo, inasprire la miseria che ci strazia di crampi.

"Un tradimento. . . ."

Ed il buon vecchio Fruzzetti rompe tutti i freni imperversando alle inutili repudiazioni.

Che non risolvono la terribile situazione, non ne causeranno la ricorrenza sciagurata.

E sono vane anche a discernere, a respingere le corresponsabilità di cui il buon Fruzzetti sembra preoccuparsi, giacchè nessuno che ragioni può seriamente pensare ad attribuirgliela.

Se avesse cresciuto i figli al Sacro Cuore, dopo di averli voluti battezzare colle acque sacre del Giordano, come Jean Jaurès, sia detto senza irriverenze; se come Andrea Costa ed Anna Kuliscioff, negli educandati barbogi li avesse trenati alla caccia del pesce raro che è il marito milionario, pazienza! me se dopo di aver fatto insieme colla sua compagna quanto si consentiva dalle forze comuni e dalla conserta vigilanza, per crescerli nella propria fede indocile, al compito arduo, è fallito, egli non ha proprio nulla a rimproverarsi; il suo disinganno rievoca tutt'al più una serie d'interrogativi sponentosi a cui giova meglio, meglio assai che non tutti gli anatemi, il dare, il cercar di dare quanto meno, una risposta.

\* \* \*

Perchè è così difficile crescere i figlioli a . . . nostra immagine e somiglianza?

Se non avesse a sembrare un paradosso, io mi domanderei, anzi perchè anarchici e rivoluzionarii, a dispetto e ad umiliazione del loro fervore e del loro amore, si scaldano in seno i più schietti e più ardenti paladini dell'ordine costituito?

Perchè è proprio così, in novanta casi dei cento!

Lasciamo da parte quelli che vi sono predestinati dalla paterna fanatica imbecillità, quelli a cui s'insegna a strillare, quando sono ancora in fasce, l'evviva all'anarchia, alla rivoluzione, a Bresci od a Caserio, così ignorati, così misteriosi, così inaccessibili al rudimentale cervello dei bambini — e di molti adulti fors'anche — quanto la fede nella immacolata concezione o nella divina trinità che si incute con ugual strazio altrove, in altri cuori, da altre confraternite e da zoccolanti non meno disgraziati.

Si capisce che non appena si delinea in quei cervelli una volontà, un giudizio proprii, ed un conseguente lampo d'indipendenza e d'orgoglio, è la rivolta alle coazioni stupide che si sono patite ed alle umilianti scimmiottaggini di cui si è stati ludibrio inconsapevolmente: non sopravvive del socialismo o dell'anarchia altro ricordo, altro sentimento, che di ripugnanza o d'orrore.

\* \* \*

Vi debbono essere, dunque, predisponenti, determinanti, più gravi.

Non mi propongo affatto di allinearle, di approfondirle tutte quante; ma se è vero che lo spirito rivoluzionario non cola nei lombi proletarii col sangue, non si eredita; se è vero che l'attitudine stessa di ragionare, di cercare e di conoscere, non è dovuta che ad un lento ed

assiduo processo di sviluppo, d'attività e di esperienza, una delle ragioni potrebbe trovarsi in uno stato di fatto ben più suggestivo e decisivo che non il più vigile e il più affascinante degli apostolati; nel campo dei quotidiani bisogni.

Parliamoci schietto: qual'è il destino che ai sovversivi schietti ed ardenti, socialisti od anarchici, è riservato in questo bel mondo di gaudenti avidi e d'arrivisti gelosi?

Rileggete nella vostra memoria le ore della giornata consunta. Anarchico o socialista non avete trovato, neppure dove siete apparsi gli operai più volenterosi e più abili, che la diffidenza dei guardaciurme, il sospetto dei padroni, e, neppure quando le cose andavano lisce come olio, quand'erano tutto un idillio le relazioni tra capitale e lavoro, il posto dovuto alla vostra diligenza, alla vostra competenza. Nei cantieri e nelle fabbriche il mezzano che lustra le scarpe dei negrieri, v'incontra, anche quando è un ciuccio calzato e vestito, più riguardi e considerazioni e predilezioni che non un lavoratore, il quale conosca il suo mestiere.

I migliori posti sono suoi.

Al primo baleno di una rivendicazione qualsiasi la vostra posizione si aggrava. In armonia colle vostre convinzioni e coll'audacia che la loro giustizia v'ispira, siete stati i primi in rango, i primi a la sfida ed alla battaglia; e siete naturalmente i primi a fare fagotto che si vinca, che si perda.

Licenziati, iscritti su le liste di proscrizione, condannati alle lunghe disoccupazioni, ai pellegrinaggi aleatorii, che cosa diventa la casa vostra se non l'inferno in cui la moglie, i figli scendono di girone in girone a le più atroci ed immeritate espiasioni?

E v'è la bolgia più triste dell'abbandono, dello squallore, dell'angoscia, di tutte le angosce per voi e per essi quando invece del licenziamento, sull'agitazione sbaragliata e sul vostro groppone d'impenitenti sobbilla-tori seroschia qualche anno di galera.

I figlioli da prima, quando sono ragazzi, non intendono; soffrono soltanto. Più tardi quando la ragione si fa luce e la sofferenza persiste e martella, del martirio loro e del vostro cercano le cause. Le trovano, le vagliano, concludono.

Concludono che l'anarchia sarà una gran bella cosa, e la rivoluzione sociale magari l'ineluttabile strumento a raggiungerla; ma al futuro problematico anteporranno la realtà attuale e si diranno semplicemente: "se mio padre non fosse anarchico non ci sarebbero nel lunario della paga, in quello del lavoro, nè in quello del fornaio tante eclissi; si mangierebbe tutti i giorni ed un po' meglio, s'avrebbero indosso meno stracci e meno toppe, non si affogherebbe in una topaia fra la tenebra, l'inedia, il sudiciume . . . accidenti all'anarchia!

Vi vogliono bene i figlioli, sentono di quanto vi siano debitori; affetto e sentimento li metteranno dalla parte vostra quando la legge, la sbirraglia, la magistratura vi piombano addosso, vi sequestrano, v'ammanettano e vi torturano; ma guarderanno, spauriti dalla miseria sofferta e da quella minacciata, alla mole spaventosa degli istituti di repressione, alla reggia, al parlamento, ai tribunali, alle caserme, alle galere, alla tremenda organizzazione della vendetta sociale; e la pedestre ragione, scompigliando la ragna fragile del sentimento bisbiglierà ad essi che a lottare in pochi, inermi, discordi, un ordine così mostruosamente agguerrito bisogna aver perduto la testa; e non malediranno mica all'autorità che è la più forte, che ad essi non apparirà la causa immediata e diretta delle loro miserie; come neanche, certo, maledirà a voi; ma su di voi, su le vostre temerità donchisciottesche, su le vostre folli imprevidenze, su le vostre incomprensive abnegazioni non rovesceranno che la postuma indulgenza del filiale compatimento.

\* \* \*

Innestate su queste peripezie il dissidio frequente, che per le stesse ragioni ad un

dipresso, si accendono tra moglie e marito, chiamiamoli così per amore di schiettezza — poichè compagni sono di rado entrambi, ed ancor più raramente di comproporzionata attività ed abnegazione. — un dissidio che si prolunga infausto nell'opera di educazione, indulgenza soverchia per una parte che suscita soverchio rigore dall'altra, la materna paura, che innamorato, appassionato dei vostri stessi ideali, il figliolo non abbia ad eleggere la vostra stessa via, a perdersi come voi; la vigilanza severa da parte vostra che il figliolo non volete incarognito tra abdicazioni e compromessi, ed avrete dell'educazione contraddittoria il solo risultato che essa possa dare: il disastro. Il figliolo acquerterà fuori di casa l'irritante contraddizione, in scuola, nella strada.

\* \* \*

Due terribili fattori coi quali bisogna fare i conti.

Supponete la condizione più favorita, l'ipotesi più benigna, l'occupazione più libera. Il padre che trova nella sua compagna un'energica intelligente alleata; che può passare in casa, tra i suoi, la maggior parte delle ore di riposo, ben deciso a non sciuparle; che può quindi sui figli esercitare un'influenza assidua, la vigilanza più sagace.

Mettete su la bilancia queste due, tre ore di consigli, di confidenze affettuose e reciproche, di riflessioni, di considerazioni, di esemplificazioni, di parole; mettete su l'altro piatto, le sette od otto ore che il figlio sconta in scuola, in fabbrica, in istrada, nella strada in cui il prete parla ed opera irradiato da un riflesso divino, sorretto dal consenso, dalla venerazione universale; nella scuola che procede lenta ma scaltrita e sicura alla presa di possesso di ogni cellula del cervello, di ogni recesso del cuore, della vasta rete di fibre, di nervi, di vene e di ganglii che del vostro figliolo tutto il pensiero, tutta la volontà, tutta la vita, e si estende come la corda d'un arco, e su, fremente sfolgorante vi freme l'epopea della nazione, la gloria dei suoi indigeti, l'epicendio delle sue battaglie, la potenza delle sue ricchezze, le promesse del suo radioso avvenire, legato alla sapienza delle sue leggi, a la virtù dei suoi governanti, alla severità dei suoi magistrati, alla devozione dei suoi cittadini, e questa avvincherà colla magnificenza dei templi e dei monumenti, col fulgor delle bandiere, lo squillo delle fanfare in capo alle legioni, come il fiume che rompe le dighe e sommerge ogni cosa, scure, dense riboccanti, scintillanti d'acciaio, di bronzo, d'orpelli, di pennacchi, d'assise, d'orgogli, di forza sul monte e sul mare, nel quadro all'accademia come sul telaio del cinematografo, e su per le colonne lusingatrici dei supplementi domenicali; e pretendetemi poi che la bilancia non trabalzi, che le vostre parole scarse, nude, che i vostri libercoli tiscici, che le vostre cartoline di Bacunin o di Ravachol, che i vostri lunari scipiti, i vostri inni scordati facciano argine alla chiesa, alla scuola, a la piazza che vi strappano il figliolo, e due in contro a la torbida corrente irresistibile egli possa andare col magro viatico del vostro giansenismo rivoluzionario e nikilista!

Lottate coll'energia della disperazione, impegnate ogni ora della breve tregua, fate un appello estremo alla vostra sagacia, alla vostra pertinacia, smontate ogni sera, paziente, infaticato, la trama che vi tesse durante la intiera giornata il nemico, rompete una maglia dove egli ne addensa cento, e dopo mesi e mesi della dannata fatica penelopea vi trovate fra le braccia il figliolo che non è più il figliolo vostro, che non è più neanche se stesso, che è di quegli altri, un atomo nel turbine, nell'orbita vertiginosa del pianeta un satellite rassegnato, nel vittorioso ordine costituito un cittadino a modo; e a volte non più che un suddito.

Ve ne conto una, di ieri.

Ho un amore di bimba, io; una bimba adorabile per l'intelligenza viva, per la bontà squisita, per la sensibilità delicatissima. Non è vissuta fino ad oggi, fuori delle poche ore di scuola, che insieme con noi i quali abbiamo cercato di salvarla dalle grandi raffiche

del pregiudizio e d'immunizzarla contro le sue contaminazioni sudbole e diurne.

Senza zuppificarla di sermoni nè inebetirla di decaloghi, l'abbiamo vigilata, attesa allo svolto delle frequenti aggressive curiosità che sono dell'età sua, presentandole uomini e cose, diritti e compiti, accidenti e necessità, sotto l'aspetto che ci pareva più sincero ed il meglio atto insieme ad erigerne l'indipendenza, a cingerla dell'impenetrabile usbergo della ragione sua, del giudizio suo, della coscienza sua; e della fermezza che non sarebbe mancata di conseguirla. Con un risultato che ci conforta e ci consola.

Noi, sua madre ed io, siamo certi, per dirne una, che l'ultima nostra erede sa perfettamente che cosa sia un prete, che cosa sia un soldato. E poichè le abbiamo ispirato in sé stessa più fede che non in dio e nella chiesa, e più che della patria o del re l'amore di tutti gli uomini, essa non può concepirne la doppia funzione che come un'anomalia ripugnante: il prete è l'uomo che, per ordine e senza scusa dissemina la menzogna, come il soldato è l'uomo che per ordine, senz'odio, dissemina la morte; e disprezza certo preti e soldati.

— Da questo lato almeno puoi star tranquillo. . . .

— Aspettate! Da sei mesi la strada è invasa, sommersa dagli uomini in kaky, da sei mesi sventola il tricolore ad ogni quadrivio, da sei mesi la zampogna degli scozzesi, le bande del Sousa i dischi della Victor, gli ubbriachi smarriti non vi stonano più che Columbia, perla degli oceani! e dagli imparatici della maestra, dai solenni messaggi del Wilson come dalle caricature del Fisher non emergono

più che gli orgogli ed i guerrieri della stirpe; e dell'aberrata seminazione io ho colto ieri la prima spiga.

Sul telaio d'un cinematografo al quale m'avevano indotto le insistenze della mia piccina, sfilavano, musica in testa, bandiera ai venti, allineati in isquadre fitte, baldanzosi e fieri i soldati della repubblica; l'orchestrina temperava gli orgogli frementi colla patetica rievocazione de la *Old Kentucky Home*, e dal pubblico montava scrosciante l'uragano degli applausi fragorosi ed ostinati.

Non applaudiva la bimba mia, no; ma automaticamente, come lontana ed estranea a se stessa, come soggiogata e brutalizzata dalla violenza, dell'urto, tamburina delle mani aperte e nervose ambi i seni inconsapevolmente; così inconsapevole che non tosto se ne accorse levò nei miei i suoi grandi occhi in cui passava come un brivido di smarrimento, un senso acuto e nostalgico d'intime subitane riconciliazioni.

Al mostro in agguato nell'ombra strappai la bimba mia, e stretta fra le braccia la portai fuori al sole che ci rassenerò, ci riconciliò.

Andatevene a fidare! Non è vissuta che con noi e di noi, fuori delle poche ore di scuola; non ha che otto anni, otto anni che abbiamo spesi ad agguerrirla contro l'aberrazione e l'insania, ed ha già nelle tenere carni, l'unguiata del mostro.

La strada è più forte di noi.

\* \* \*

— E non c'è rimedio?

L. Galleani

(“C. S.”, 12-1-1918)

## IL VANGELO

Carta intestata, direttore di . . . una rivista letteraria, condirettore di altre tre delle quali una negli Stati Uniti; col recapito degli uffici redazionali. Spazio riservato al numero di protocollo — posizione — oggetto, tre frasi programmatiche: di Goethe, Fogazzaro, Ferrau, la lettera scritta a macchina si presenta con tutti i crismi della serietà e della cultura.

Nell'esposto due posizioni distinte: l'una contro la Chiesa “il più grande nemico e capovolgitore della dottrina cristiana” la seconda un osanna al cristianesimo primitivo, ricopio: “immagini lei una società nella quale il Vangelo diventasse attuazione di vita. L'umanità non sentirebbe nemmeno il bisogno di immaginare un paradiso nell'altra vita”. Tale e quale.

Che cosa poi l'estensore della lettera trovi di magnifico nei Vangeli sono parecchi giorni che vado domandandomelo; e, da che ne ho una edizione in lingua inglese, mi sono messo a rileggerli versetto per versetto.

Matteo 26-11: Giustificando Maria Maddalena, che gli aveva asperso il capo di un prezioso profumo (il cui prodotto se venduto avrebbe potuto essere distribuito ai poveri, onesta osservazione degli apostoli presenti) Cristo risponde: “Di poveri voi ne avrete sempre presso di voi, ma chi vi parla non lo avrete sempre”. Alla grazia, quale esempio di umiltà cristiana!

Deferenza filiale; Giovanni 2-4: “Gesù dice alla madre: Donna, che cosa ho io mai da fare con te?”. Siamo alle nozze di Canaan e Gesù è già adulto. Vediamolo ragazzo, dopo essere fuggito alla tutela dei genitori che alla fine lo ritrovano; Luca 2-49: “Come va che mi avete cercato? Non sapete che io devo occuparmi degli affari di mio padre?” Il quale, nel caso, si capisce, non doveva essere il casto Giuseppe!

Che cosa dice il Cristo alla donna adultera? Giovanni 8-11: “Neppure io ti condanno. Va e non più peccare”. Ma allora, dove sta di casa la famiglia cristiana?

Il padrone chiama gli operai nella sua vigna. Chi viene a lavorare di buon mattino, chi a mezzogiorno, chi poco prima del tramonto. Conclusione? Tutti pagati egualmente! Quelli che hanno lavorato di più protestano. Ed il padrone di rimando: — “Non sono forse io il padrone? Non posso fare forse del mio denaro quello che voglio?” — Altro che capitalismo!

Altra parabola. Il padrone parte per andare a prendere possesso di un regno, lasciando ai dieci servi cadauno una identica moneta. Di ritorno il primo servitore gliene dà dieci, che ha guadagnate trafficando. Il secondo gliene dà cinque. L'ultimo dice. Sapevo che tu sei un padrone austero, che prendi quello che non hai lasciato prima di cadere, che mieti quello che non hai seminato. Ecco la moneta che mi hai dato e che io ho conservata. Il padrone va sulle furie. Almeno, disgraziato, avresti potuto metterla ad una banca ed io ne avrei avuti i frutti! Così poi ordina che la moneta sia tolta a tal servo e data a quello che trafficando la ha decuplicata. Dichiarazione finale. “Chiunque ha, avrà; chiunque non ha nulla si vedrà tolto anche il pochissimo che possa ancora possedere”. Luca 19-26.

Come il mio corrispondente possa costruire un paradiso in Terra su queste basi è mistero, almeno per me.

Luca 19-27. E' lo stesso padrone che ordina ai servi: “Quelli che non vogliono io regni sopra di loro siano trucidati”.

Il che la Chiesa ha fatto con gli eretici, coi protestanti, e fa ancora con quanti non si sottopongono al suo regno. Inutile ogni commento!

Matteo 10-18: “Nessuno è buono, uno solo eccettuato. E costui è dio”. Poco da stare allegri.

Matteo 19-9: Commette reato chiunque scacci la moglie, tolto però il caso questa abbia commesso adulterio. E allora? Non è questo il criterio del divorzio negli Stati civili? Perché no in Italia, se ce lo dice chiaro e tondo il buon Matteo? Idem: Matteo 5-32.

Evidentemente nei vangeli ce n'è però per tutti i gusti. La stessa frase è ripetuta in Marco, ma . . . qui l'eccezione della donna adultera non è indicata. Prudenza evangelica, che mette le mani avanti; in tutti i casi il vangelo avrà ragione!

Luca 11-42: Gesù va in casa di Maria. La Maddalena? Questa siede ai suoi piedi e si bea della sua conversazione. La sorella Marta si dà invece da fare per dar da mangiare a tutti e tre. Gesù: “Maria ha scelto la parte migliore!”. Che poi il lavoro sia roba da farne strame è la morale cattolica che ne deriva. Beati i furbi, perchè di loro sarà la vista di dio.

Il battello è nella tempesta. I marinai si danno da fare a mantenerlo a galla. Gesù dorme. Comodo, viene da dire. Alla fine si sveglia e invece di dare una mano ai poveri

pescatori, in legittima ansia, li rampogna: “uomini di poca fede”. Fortuna che nei nostri transatlantici oltre alla fede, quando vi è!, si trova una bussola, una stazione radio; sovente reparti stagni.

Pietro rinnega per tre volte Gesù posto sulla croce. E Gesù? Fonda su di lui la sua Chiesa. Moralità? Cambia di opinione, il mondo è tuo.

Il figlio scappa di casa con la sua parte. Si mangia tutto e alla fine ritorna . . . pentito. Grande festa! Meglio un peccatore pentito che cento persone fedeli. Morale? Fatene di tutti i colori come Francesco d'Assisi; poi, onori e altari da vendere.

Giovanni 12-25: Chi odierà la sua vita in questo mondo sarà assunto alla vita eterna. Morale? Suicidatevi.

Paolo: Chi vive presso all'altare vive dell'altare; cioè a spese dell'altare e delle offerte che vengono portate colà. Ed oggi, a riparare un pò la barca che fa acqua da tutte le parti, ecco i preti operai in Francia che . . . contro san Paolo, vogliono dimostrare che non vivono dell'altare. Dove è il cristianesimo? Nella Jugoslavia tutti i preti ortodossi esercitano un mestiere.

Paolo: Obbedite o servi (servi erano solo gli schiavi) ai vostri padroni, anche quando sono bisbetici. Oggi la Chiesa ripete la stessa morale rivolta al proletariato!

Paolo: dio è il padrone dell'uomo e l'uomo è il padrone della donna. Forse è l'unico versetto che assicurerebbe il paradiso in Terra! Ma accettando il voto politico dato alla donna la Chiesa ci ha tolta anche questa speranza!

Giovanni 9-39: Io sono venuto a che quelli che vedono possano vedere e quelli che vedono siano accecati. Poco consolante!

Matteo 10-35-36: “Perchè io sono venuto per mettere un uomo in discordia contro suo padre e la figlia contro sua madre e la nuora contro la suocera. L'uomo avrà per nemici le persone della sua stessa casa”.

Luca 14-26: “Se qualcuno viene a me e non odia suo padre, sua madre, sua moglie, i suoi figli, i fratelli, le sorelle, e persino la propria vita costui non può essere mio discepolo”.

Matteo 10-34: “Io non sono venuto ad apportare la pace sulla Terra, ma la spada”. Giovanni 4-47: “Chi crede in me ha la vita eterna”.

Credere, obbedire combattere, non è che la copia conforme del Vangelo. Se questa è la morale, noi siamo testimoni viventi che nulla esiste di più assurdo, di più inumano, di più rivoltante di questa morale.

Tutti i vangeli sono pieni di miracoli. Senza di essi non varrebbero la carta sulla quale sono scritti. Giovanni 10-20: “E molti di essi dissero egli è posseduto dal diavolo ed è pazzo. Perchè mai dobbiamo ascoltarlo?”.

Altri dissero: “Può un demonio aprire gli occhi ad un cieco?” 19-21. E ad ogni nuovo miracolo la gente accorreva e lo proclamava il Cristo, cioè il preconizzato nelle profezie del vecchio testamento.

Ed ecco la Chiesa che continua sulla stessa falsariga, ben certa che, senza la messa in scena dei miracoli a catena, il suo prestigio resterebbe a terra, per mancanza di altro lievito.

Per Bacco, dirà il mio corrispondente che crede nel paradiso in Terra solo che si attuino le norme dei vangeli; per Bacco, ed il discorso della montagna dove me lo mette lei?

Calma.

Matteo 5-4: “Beati quelli che piangono. Potrebbe andare come frase originale. Ma che valore ha quando, continuando a leggere, trovate il perchè? Beati quelli che piangono perchè saranno consolati. Ma Arlecchino piangeva appunto nei giorni di sole perchè poi veniva la pioggia; allora però era tutto allegro perchè poi sarebbe venuto il bel tempo.

Matteo 5-25: “Mettiti d'accordo rapidamente col tuo avversario finchè ne hai tempo; perchè l'avversario poi ti denuncerà al giudice ed il giudice ti consegnerà al carceriere e sarai gettato in prigione”.

Tutto ciò me lo gabellano per morale cristiana! via, non c'era bisogno di un Cristo per sapere che la peggiore transazione è preferibile alla migliore sentenza. Solo oggi, dopo due mila anni di inutile cristianesimo, pare

che il discorso della bomba atomica sia sulla buona via per riconciliare gli avversari.

I Vangeli! Ma quale società possono costruire se non la attuale nostra europea, sulla quale hanno imperato ed imperano ancora senza esclusione di colpi?

Il mio corrispondente: carta intestata, periodici diretti o alleati, spazio per il protocollo, la data, la posizione, l'oggetto; frasi celebri di Goethe, di Fogazzaro, di Ferrua, a quanto mi consta, esagera.

Condoglianze.

19-11-'58

Carneade

## Economia sociale

"Errore comune in questa disciplina è confondere il capitale con la ricchezza, la ricchezza con la moneta, la moneta col segno.

Nel primo caso confondesi la specie col suo genere; nel secondo il mezzo col fine; nel terzo il segno con la cosa significata.

Il primo consuma il capitale, usandolo come ricchezza; il secondo dà fondo alla ricchezza, mutandola con la moneta, e non ricorda che Mida aveva tant'oro ed era poverissimo; il terzo toglie alla moneta il suo valore intrinseco e dà nascimento al corso forzato delle carte, il quale ammiserisce i popoli.

L'altro errore che la Plutocrazia (togliamo a Senofonte tal voce malagurata) insinua nelle moltitudini è confondere il socialismo passato col futuro: il primo traeva al comunismo; il secondo vuol distruggere la Plutocrazia e dar sua proprietà a ciascuno, ma non con leggi agrarie, ma col lavoro e l'associazione.

Tolti questi due errori, la Società si accosterà non poco al suo fine".

Con questo suo pensiero, Giovanni Bovio dà forma filosofica al principio economico sociale di un'umanità libera.

Difatti noi consideriamo "capitale" tutto ciò che costituisce mezzo di produzione e di scambio; mezzo questo inevitabile al compimento dell'opera dell'uomo, per arrivare al risultato di quella economia sociale, che si risolve colla soddisfazione dei complessi bisogni dell'individuo e della collettività.

Alla parola "ricchezza" bisognerà dare il suo vero significato, che sarebbe appunto quello della capitalizzazione della scandalosa usura che il capitalista trae dal lavoro dell'uomo, e, mediante la quale, egli stabilirà la sua posizione di dominio.

In regime capitalista l'uomo vale per quanto di questo genere di ricchezza egli possiede.

Noi, per ricchezza intendiamo il valore che si produce dall'uomo, e che è ricchezza, in quanto esso serve a determinare la sua condizione di benessere, sia esso fisico, morale, che intellettuale.

Alla moneta si sostituisce poi il segno, mediante il quale è possibile incrementare quel circolo vizioso del mondo degli affari, che ha la sua espressione nella Banca.

La "ricchezza" capitalizzata e immobilizzata nel forziere del capitalista, consuma il capitale, in quanto quella, limitando il bisogno di questo, lo priva, in parte, dei mezzi necessari al suo sviluppo.

E, mentre si dà fondo alla ricchezza, tramutandola in moneta, per costituirsi la propria fortuna, lo Stato si fa falso monetario, ricorrendo al corso forzato della cartamoneta, rubando ed immiserendo così i popoli.

Mutata la ricchezza delle cose in moneta, il fatto potrebbe portare appunto alla tragedia di Mida, che aveva tanto oro ed era poverissimo: In compenso di avere ospitato Sileno, sperduto nei suoi giardini di Frigia, Mida aveva chiesto a Bacco il potere che si trasformasse in oro tutto ciò che egli toccasse.

pAapagato da Bacco il suo desiderio, e trasformandosi in oro tutto ciò che egli toccava — pane, vino, vivande ed ogni altra cosa — è arrivato che l'avidò ed avaro re di Frigia, aveva tanto oro e si moriva di fame.

Quale sarebbe infine la morale della favola mitologica?: Quella per cui, il "Dio dell'oro, e del mondo Signore" — come lo dice il Goethe —, per sè stesso non è altro che un vile ed in-comodo metallo, ma che le leggi — oggi come ieri — danno ad esso quel valore tutto con-

venzionale, che deriva dal fatto della sua limitata quantità, e della sua limitata circolazione; mentre che colui che più ne possiede può accaparrarsi l'economia di una gente, di una nazione, e dettar legge.

"L'oro è stato scelto come mezzo di scambio — scrive Gina Lombroso nel suo interessante libro "Le retour a la prospérité" — perchè facilmente riconoscibile, facilmente divisibile, difficile da contraffare e soprattutto perchè non può aumentare all'infinito. L'argento, infatti, ha cessato d'essere un mezzo di scambio quando è diventato abbondante.

Ecco perchè noi diciamo, che il denaro, questo mezzo che serve appunto a permettere allo sfruttatore dell'altrui lavoro di capitalizzare per dominare, è una delle cause principali, che, facendo dell'uomo il lupo dell'uomo, determina nella società quello stato di assoggettamento, e, più o meno, di schiavitù, fra gli uomini stessi.

Ma, forse, si dirà, che noi, così ragionando, rimaniamo degli "empirici"; che non teniamo conto, o, ignoriamo la ragione "scientifica" dell'economia, e delle sue necessità.

Comunque, sta di fatto, che noi, all'atto pratico, individuamo le cause e gli effetti del presente sistema economico, con l'eterno dualismo, di chi troppo ha, e di chi, nulla possedendo, manca dello stretto necessario.

Il principio del capitalista non è solamente quello di arrivare a godere del massimo di benessere, con una vita assai comoda ed allietata d'ogni piacere; perchè fin qui, gli basterebbe una parte della fortuna che egli accumula, mediante lo sfruttamento dell'altrui lavoro; invece egli, per di più attende — come abbiamo detto — alla capitalizzazione di quella parte di risparmio, che costituisce appunto la riserva sicura, per tenersi nella sua posizione di comando e di dominio.

Adriano Tilgher, in uno dei suoi articoli, raccolti postumi col titolo "La Crisi mondiale", a proposito della civiltà capitalista, stabilisce un confronto tra l'uso della ricchezza nelle epoche passate, con quella odierna: "Ogni civiltà originale — egli scrive — si basa su uno stato d'animo fondamentale, se anche non chiaro alla coscienza, che ne costituisce la caratteristica individuale. Per la civiltà capitalista, la quale non si può far risalire oltre il secolo XVIII, esso è l'amore della ricchezza come fine a sè stessa. L'antichità greco-romana ed il Medioevo (tranne, forse, la parentesi dei Comuni) non conobbero l'istinto del lucro, l'amore della ricchezza come fine a sè stessa: la ricchezza per essi era essenzialmente mezzo diretto alla soddisfazione dei bisogni, al conseguimento dei piaceri, desiderabile e meritevole che ci si sforzasse di conquistarla esclusivamente in quanto mezzo necessario al raggiungimento di quel fine. La civiltà capitalista, invece, ama la ricchezza per sè stessa, indipendentemente dalla soddisfazione che può dare, dai piaceri che permette di procurarsi. Perciò invece di spenderla tutta, ne risparmia più che può, e la trasforma così in mezzo per il conseguimento di nuova ricchezza. L'età capitalista è l'età del risparmio, e lo pratica su una scala ignota affatto agli antichi. Essa persegue la ricchezza con lo stesso slancio disinteressato con cui il Medioevo persegue la salute eterna, e la Grecia ellenistica la calma dell'anima o atarassia: col nome di Economia politica essa ne ha fatto la scienza: scienza tipica dell'età capitalista, come la Teologia lo è del Medioevo, e la Dottrina delle virtù dell'Ellenismo. Assorbiti in un lavoro febbrile, i miliardari americani non conducono vita gran che diversa dei loro alti impiegati, e giunti al fine dell'esistenza, molti si spogliano di tutte le ricchezze, di cui non ebbero il tempo di godere, a pro' d'istituti di cultura e di beneficenza".

Quando si pensa che il capitalista, per tenere il comando dell'economia mondiale spende della "sua" fortuna somme ingenti allo scopo di dare i suoi rappresentanti alle assemblee legislative, che devono garantirlo nella sua funzione; quando si pensa che col progresso della produzione, e colla soprapproduzione, egli cerca nuovi sbocchi con guerre di tariffe, con guerre intercontinentali e coloniali, allora arriviamo a stabilire che per il capitalista tutti i mezzi sono buoni, ai fini

di non cedere col suo arbitrio sull'economia sociale.

La soprapproduzione non dovrà mai servire ad avvilire i prezzi del mercato, e tanto meno a permettere il libero consumo alle classi povere: in casi simili il capitalista preferisce usare il sistema — come tante volte è avvenuto — di distruggere tutto il prodotto.

Perchè il maggiore impegno del Capitalismo è sempre quello di usare tutti i mezzi a disposizione per la sua conservazione.

Dare ad una istituzione di beneficenza sì, per fare tacere il grido dei naufraghi; dare ad istituti culturali, per eternare il proprio nome sì; ma che rimanga ben distinta la condizione tra il padrone, che sta al comando della economia sociale, ed il lavoratore che deve obbedirgli, a ragione della sua miseria economica.

Ma perchè questa benedetta economia sociale torni condizionata ai bisogni del popolo, è necessaria la eliminazione della funzione del padrone, anche se questo è rappresentato dallo Stato socialista; e, con esso lo sfruttamento dell'uomo, sotto tutte le forme: adeguando così la produzione ai bisogni, col l'impegno dell'uomo liberamente associato al fine del comune benessere.

(inedito)

Nino Napolitano

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

\*\*\*

New York, N. Y. — Al nuovo locale del Centro Libertario, situato al 181 William St., fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

\*\*\*

Miami, Florida. — Domenica 11 gennaio avrà luogo il primo picnic della stagione invernale al Crandon Park, al solito posto degli anni precedenti. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata", "Freedom" e "Volontà". — Gli Iniziatori.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Resoconto festa del 13 dicembre u.s.: Entrata generale comprese le contribuzioni, doll. 618,25; uscita doll. 172,29; utile doll. 445,66, che di comune accordo sono stati così distribuiti: "Umanità Nova", doll. 100,00; "L'Adunata dei Refrattari" 225; "Volontà" 25; per i compagni di Spagna, doll. 50,00; per un compagno nel Messico doll. 20, e per un altro compagno in Italia doll. 20,00; spesa di spedizione doll. 5,60. Nomi dei contributori: Joe Oppositi doll. 5; John Massari 10,00; F. Negri 5,00; in memoria di Pete 20,00; N. Muratori 5,00; A. Boggiatto 5,00; Gene e Albina Boggiatto 5,00; E. Ferrari 10,00; Joe Piacentino 6,00; Tony Fernu 10,00; Uno 5,00; D. Lardipelli 5,00; P. Paolini 10,00; Saida 5,00; Paccamonte 5,00; John Piacentino 10,00; Joe e Mike Ricci 5,00; vendita salsiccie doll. 19,00; rivendita "Adunata" e "U. Nova" doll. 4,00, in memoria di Falstaff doll. 50,00.

A tutti il nostro ringraziamento ed un arrivederci alla cenetta con ballo, del 31 gennaio prossimo. — L'Incaricato.

## AMMINISTRAZIONE N. 2

### Abbonamenti

Manchester, Conn., M. De Simone \$3; Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni 3; New York, N. Y., M. Rossetti 3; Totale \$9,00.

### Sottoscrizione

San Francisco, Calif., come da comunicato "L'Incaricato" \$225, C. Fracchia 2, A. Fontani 5; Maspeth, L. I., N. Y., C. Poggi 10; Manchester, Conn., M. De Simone 2; Brooklyn, N. Y., S. De Capua, contribuzione annuale per combattere il deficit 10; Pittsburgh, Pa., F. Abbate 5; San Jose, Calif., A. Pizzuolo 10; Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni 4; Sanoma, Calif., S. Giardinella 5; New York, N. Y., M. Rossetti 7; East Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata" E. Morganti 10; Braciolin 2; Amari 1; Totale \$298,00.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 1733,58	
Uscite N. 2	445,66	
		2179,24
Entrate: Abbonamenti	9,00	
		2179,24
Sottoscrizione	298,00	307,00
Deficit dollari		1872,24

# CRONACHE SOUVERISSE

## La stampa

Con tutti i suoi difetti — taluni gravissimi — la stampa è, nel mondo civile e pensante, una necessità inderogabile, insostituibile. Noi abbiamo passato quasi tre settimane senza giornali quotidiani a New York e dal solo punto di vista dell'interesse civico e politico abbiamo tutti sentito che ci mancava qualcosa.

Non parlo degli interessi economici: commerci, teatri, uffici di collocamento e disoccupati in cerca di impiego, oltre i lavoratori delle categorie più interessate: personale di redazione, di amministrazione, di tipografia, rivenditori — tutti hanno sofferto, a quanto si dice, al ritmo di decine e decine di milioni.

Mi limito all'interesse civico dell'individuo che ama orientarsi nel mondo in cui vive, sapere che cosa succede, che cosa si fa, che cosa si dice, quale domani e quale avvenire gli si prepara, e vuole nel limite certamente ristretto delle sue possibilità personali di espressione e d'azione, contribuire la sua parte alla determinazione del futuro. L'assenza dei giornali è stata per il cittadino di questa specie una mancanza di linfa vitale, per così dire, degli elementi anche più rudimentali su cui formare il suo pensiero sulle cose del giorno e tracciare una linea mentale di condotta per quel che lo riguarda.

Le stazioni di radioemissione e di televisione hanno cercato di supplire alla mancanza dei giornali organizzando programmi straordinari... a cui il gran pubblico adulto, tenuto ad attendere assiduamente alle sue occupazioni abituali, era necessariamente assente, e che in ogni caso potevano offrire, durante ore ed ore di emissione lardellata di reclame commerciale, una infinitesima parte di quel che ognuno avrebbe potuto leggere in mezz'ora sul più voluminoso ed elaborato dei giornali metropolitani.

Per chi, poi, passa ogni giorno delle ore a leggere una mezza dozzina di giornali, queste settimane sono state poco meno che di isolamento dal resto del mondo. I giornali provenienti dalle altre città sono in vendita soltanto al centro, per procurarseli sarebbe stato necessario viaggiare ore ed ore dall'abitazione o dal proprio posto di lavoro. Dei parecchi giornali di lingua diversa dall'inglese che si pubblicano in questa grande città, uno solo, in lingua spagnola, era leggibile per la varietà del notiziario. Il quotidiano di lingua italiana non si mostrò mi più arretrato, misero nella scelta del notiziario, goffo, quasi troglodita, nella presentazione. La parola scritta, che è una delle glorie incontestabili della gente italica, appare nelle colonne di quel giornale come un insulto alla ragione, al buon senso, alla civiltà del pubblico a cui viene offerto dai chioschi della metropoli. In tutto degno del fascismo che servì per tanti anni e dell'inquisizione cattolica a cui serve ora pedissequamente.

Queste parole vengono scritte nel primo giorno in cui è stata ripresa la pubblicazione dei giornali e già pare che un soffio d'aria pura abbia portato un nuovo fremito di vita. Con tutti i suoi difetti — e ne ha molti e grandi — la stampa d'informazione riesce meglio di qualunque altro mezzo finora usato a dare al pubblico se non la verità, almeno un'idea della verità su quel che avviene nel mondo.

E tutto questo, s'intende, indipendentemente dalla legittimità delle rivendicazioni dei lavoratori addetti al trasporto, che avevano scioperato per un aumento di paga, che hanno ottenuto.

## "Muraglia" cinese

Da una nota editoriale della "San Francisco Chronicle" del 18 dicembre u.s. traduciamo:

"Anche fatta la tara delle esagerazioni dell'entusiasmo e della demagogia propagandistica, non possiamo nascondere l'impressione che ci hanno fatto le notizie riguardanti un progetto di lavoro in via di esecuzione nella provincia di Kansu, nella parte nord-ovest della Cina sovietica.

"Le popolazioni di cotesto altipiano arido e desertico stanno costruendo un grande "Nuovo

Muro" analogo alla celebre antica muraglia cadente. E' un "muro" che avrà una lunghezza di mille miglia ed un miglio di larghezza, e sarà fatto di alberi e di cespugli e di erba, sì da costituire una barriera a protezione dei loro campi e delle loro abitazioni dalle sabbie mobili del deserto di Gobi. E costruiscono due mila canali d'irrigazione per dare acqua alle nuove seminazioni — fatte in gran parte per mezzo di aeroplani — e scavano pozzi, sciogliono ghiacciai, producono neve artificiale — si dice — per alimentare i canali.

"Le notizie di là dicono che ogni giorno un milione di persone attendono a cotesto lavoro, e che due terzi della grande fascia protettiva sono stati piantati nel periodo di un anno. Quando sarà completata, le bufere di sabbia saranno rese virtualmente innocue, ed un milione e mezzo di acri del deserto (ettari 607.500) saranno stati messi a coltivazione...".

"E, questo, — si aggiunge — non sarà che il primo passo alla trasformazione dello stesso deserto di Gobi, in un terreno fertile di oasi, foreste e prati".

Nella rinascita della Cina il movimento bolscevico è forse appena un episodio — un incubo se volete —. Ma è un episodio, o un incubo, che punta sugli effetti del lavoro umano. Ed un popolo di 650 milioni di abitanti che lavorano, può veramente realizzare quelli che a prima vista sembrano progetti fantastici di sognatori immaginosi... e dimostrare agli italiani ed agli spagnoli... ai persiani, per esempio, che la loro miseria e la povertà delle loro terre possono veramente essere conquistate e debellate.

## Lacrime false

L'episcopato cattolico statunitense ha pubblicato nella ricorrenza delle feste natalizie una dichiarazione denunciante le persecuzioni di cui è vittima il clero cattolico nella Cina bolscevica. Secondo i vescovi la persecuzione cinese sarebbe la "peggiore persecuzione che si sia avuta nei duemila anni del cristianesimo".

Noi non sappiamo quanto ci sia di vero in quest'affermazione episcopale e francamente non siamo troppo disposti a prenderla senza beneficio d'inventario, ma non abbiamo difficoltà a credere che persecuzioni possano esserci e che, grandi o piccole, esse sono in ogni caso da deplorarsi e tali da giustificare qualunque forma di protesta, in qualunque parte del mondo. I bolscevichi sono dittatori senza freno di principii e di scrupoli umanitari ed hanno, per abitudine di far piazza pulita dei loro nemici ed avversari dove sono sicuri dell'impunità. Vecchia storia.

Ma perchè protestare soltanto per le vittime cattoliche di quella persecuzione? Sono i non cattolici meno umani, meno rispettabili, meno degni della solidarietà dei loro simili nella sciagura immeritata che li colpisce? — Domande inutili, queste. I gerarchi cattolici, come istituzione storica, sono guidati dalla morale del selvaggio, si preoccupano soltanto delle ingiustizie che affliggono loro stessi ed i loro amici e correligionari, indifferenti per tutti gli altri, accaniti anzi a perseguire tutti gli altri dove sia loro possibile di farlo impunemente.

Ammesso senza difficoltà che i dittatori bolscevichi sottopongano alle loro persecuzioni più o meno bestiali i preti cattolici come ogni altro che non sia docile al loro giogo, non sembra azzardato supporre che gli anarchici, per esempio, ed altri avversari politici o filosofici della loro dittatura siano perseguitati, in Cina come in Russia e in tutto il resto del mondo sovietico, in maniera molto più atroce e spietata, tanto è vero che mentre si è saputo attraverso i giornali di preti e di ministri del culto usciti vivi dal territorio cinese dominato dai bolscevichi, non risulta che altrettanto si possa di dire degli anarchici che si trovano in Cina. Risulta anzi che da

quando la Cina continentale è caduta nelle mani del governo bolscevico di Pekino non è arrivata negli Stati Uniti nessuna notizia dei compagni e delle iniziative individuali e collettive — alcune delle quali di considerevole proporzioni — che persino sotto il regime militare di Chiang Kai-shek solevano corrispondere regolarmente col l'estero, scambiare pubblicazioni e notizie. E questo silenzio pesa a noi, come pesa a tutte le altre correnti eterodosse di pensiero che hanno compagni di convinzioni esposti ai bavagli ed alle rappresaglie della dittatura.

Nè la Cina, nè il mondo bolscevico sono i soli luoghi dove la libertà di pensiero è calpestata e dove coloro che la rivendicano in un campo qualsiasi sono perseguitati o addirittura messi in prigione o a morte. Ciò avviene anche in altri paesi, dove proprio i vescovi cattolici, anche dagli Stati Uniti, potrebbero senza sacrificio alleviare la sorte dei perseguitati.

Gli esempi sono molti: il Portogallo e la Spagna, innanzitutto, dove il clero cattolico costituisce la classe dominante più influente; poi si potrebbero citare parecchie delle repubbliche dell'America Latina e l'Italia stessa, dove, invece di frenare — come potrebbe — la violenza del braccio secolare, il clero cattolico incita gli organi della polizia e della magistratura, quando non la malavita, contro i dissenzienti in materia religiosa ed in materia politica. Non una parola dove potrebbe contare!

Gli è che la morale delle gerarchie cattoliche è la morale del selvaggio: è male quando tu mi percuoti, è bene quando io percuoto te...

## I duellanti

I duellanti sono, nelle più favorevoli delle circostanze, degli imbecilli perchè si propongono degli scopi impossibili anzi irragionevoli, come, per esempio, uccidere senza commettere un delitto; difendere l'onore proprio o altrui quando dovrebbe essere chiaro ad ogni mente che se l'onore (comunque inteso) può avere qualche cosa a che vedere con le loro rispettive azioni del passato, non può aver nulla a che vedere coi risultati di un duello che è in se stesso una forma barbara di omicidio premeditato.

Ma le circostanze di serietà più favorevoli sono difficili a realizzarsi perchè il duello stesso è preceduto da tutta una serie di formalità antiquate e pompose, così distanti da ogni moderno concetto dei rapporti umani da apparire a chi le osservi freddamente assurde e ridicole. Il duello è quindi in ogni caso assurdo e la stessa stampa moderata non sa, effettivamente, ai giorni nostri, rappresentarlo che in forma ridicola.

Non si sa ancora come sia andata a finire la sfida a duello che un certo fascista italiano aveva lanciato contro il Maresciallo Montgomery in ragione di ciò che quest'ultimo aveva scritto nelle sue "Memorie" a proposito del valore militare degli eserciti coloniali fascisti, e che un patriota inglese, scemo quanto lui, aveva accettato. Ma il primo numero del "Times" uscito dopo la fine dello sciopero recente, illustra con tre riproduzioni fotografiche il principio e la fine di una vertenza cavalleresca svoltasi a Lima, nel Perù — dove la cavalleria medioevale degli hidalgos spagnoli non è meno umoristica che a New York od a Londra — fra due parlamentari che si erano insultati durante un dibattito svoltosi alla Camera dei Deputati.

Le prime due fotografie raffigurano il deputato Carlo Bisso (l'offeso che aveva sfidato) in posizione di sparo con una pistola lunga mezzo metro e il mento nascosto nel bavero della giacca; e, dalla parte opposta, il deputato Victor Freund Rosell (offensore sfidato) in analoga posizione di sparo. Dice l'iscrizione sottostante: "I due deputati spararono a quaranta metri l'un dall'altro e non colpirono. Allora si avvicinarono a 27 metri e spararono di nuovo senza colpire".

Segue la seconda fotografia rappresentante i due duellanti — due sagotti corpulenti che avrebbero dovuto costituire ottimi bersagli — nell'atto di abbracciarsi. E l'iscrizione del giornale spiega: "Col capo leggermente piegato, ma non sanguinante, i due avversari decisero allora che l'onore era salvo".

E va bene. Ma che bisogno c'era di inscenare una farsa di quel genere per dimostrare che non avevano la ben che minima intenzione di scalfirsi e che volevano rappacificarsi?

